

Festa di San Michele

Oreno, 25 settembre 2011

Introduzione

In questo giorno di festa in cui celebriamo la risurrezione di Gesù, la sua vittoria sulla morte, preghiamo il nostro patrono San Michele, perché l'intero anno pastorale, che stiamo per iniziare, sia caratterizzato dal desiderio di reagire di fronte alla mentalità del nostro tempo e ci consenta di dare valore al lavoro umano e di riscoprire l'importanza della festa, che anticipa il tuo Regno.

Lettura del libro della Genesi (Gn 1,26-2,3)

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Lettura del libro dell'Apocalisse di S. Giovanni apostolo (Ap 12,7-12)

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».

Lettura del vangelo secondo Giovanni (Gv 6,22-35)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà

il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

Omelia

La pagina del Vangelo ci dice che già ai tempi di Gesù la gente lo cercava soprattutto per ottenere da lui un favore, un vantaggio. Questo atteggiamento utilitaristico, viene chiaramente denunciato da Gesù stesso: “voi mi cercate perché avete mangiato”. L’errore umano che Gesù dichiara è di fermarsi al gesto terreno non sapendo invece cogliere che il significato più vero che è un chiaro rimando a guardare altrove, è un richiamo a non fermarsi all’orizzonte terreno, ma a guardare oltre, a Dio. *“Non Mosè vi ha dato il pane nel deserto, ma il Padre mio che è nei cieli”*.

Ridurre tutto il nostro impegno, i nostri sforzi, i sacrifici, che compiamo nella vita solo a vivere la dimensione terrena implica condannarsi ad una vita da schiavi, ad una perenne insoddisfazione, a non saper più cogliere la presenza di Dio. Questo è quello che vogliono ricordarci il papa e i vescovi convocando a Milano un raduno mondiale delle famiglie cristiane, dal 30 maggio al 3 giugno prossimi, per riflettere sul tema del lavoro e della festa.

Il lavoro oggi non è più un segno che rimanda all’opera creatrice di Dio, alla gioia del fare e di costruire per gli altri, si è ridotto ad una attività che rende sempre di più l’uomo schiavo di un sistema economico. L’uomo ha accettato di buon grado questo sistema lavorativo perché veniva retribuito, guadagnava di più. Si è illuso di arricchirsi, di potersi permettere quello che avevano i ricchi e non si è accorto che invece ne è diventato un ingranaggio, è stato sfruttato, e ha dovuto sacrificare le sue aspirazioni più belle, persino la gioia di amare le persone più care, la moglie e i figli. Ora che questo miraggio è venuto meno stiamo vivendo un momento di grande smarrimento.

Dobbiamo recuperare il valore del lavoro e soprattutto della festa.

Non è festa perché si smette di lavorare, perché si è liberi di fare quello che si vuole; così noi abbiamo ridotto la festa ad una pausa-lavoro, ma è festa perché possiamo stare con l’amico Gesù.

Quanta gente vive senza godere di questa amicizia, quanta gente va a Messa perché è domenica, c’è un precetto che lo impone. La festa vera invece è poter contemplare quanto si è fatto lungo la settimana. Il testo della genesi dice che Dio al termine della creazione ha ammirato la sua opera “E Dio vide che era cosa molto bella e buona”. Il riposo diventa festa quando possiamo goderci quel momento per ragionare sul senso della nostra vita, per ascoltare una sapienza, quella del vangelo, che non ci parla di interessi, di sfruttamenti, di guadagno, ma solo di amare, di essere felici, di essere autentici.

Questa è la lotta tra due visioni contrastanti della vita, del mondo: quella di Dio e quella del peccato. Dobbiamo scegliere a chi noi prestiamo fede. L’arcangelo Michele ci assicura che l’esito di questa lotta è già segnato con la vittoria di Dio, del suo progetto.

Preghiamo allora perché possiamo credergli e di fronte alle lacune del progetto umano che oggi sperimentiamo, non abbiamo a rimanere indifferenti, rassegnati. La crisi ci aiuti a riconoscere che davvero il Signore ha ragione. Le persone non valgono perché producono, ma perché sono amate da Dio, create da Lui con gesti d’affetto, plasmate a sua immagine e somiglianza attraverso una carezza tra i capelli, come ha voluto rappresentare l’anonimo artista del XIII secolo nella cattedrale di Chartres.

L’oratorio sia il luogo dove i ragazzi, i giovani imparano una visione diversa della vita, quella che prima di tutto hanno imparato in casa dai genitori, dalla famiglia. Questo vogliamo impegnarci a vivere, questo vogliamo credere e questo vogliamo testimoniare a tutti.

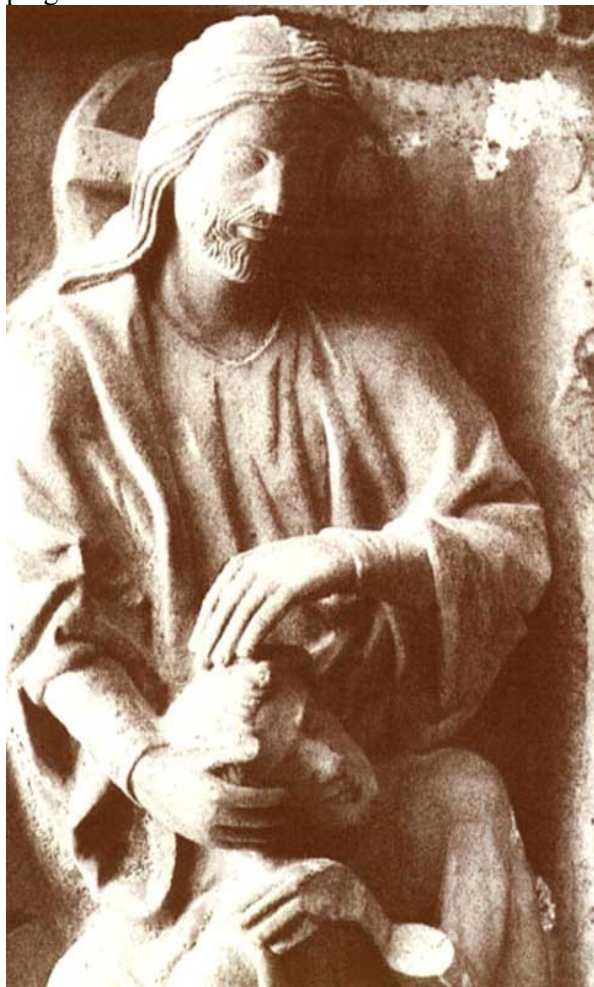
Preghiere dei fedeli

Per il nostro arcivescovo Angelo Scola, che oggi inizia il suo ministero pastorale a Milano come successore dei santi Ambrogio e Carlo. Con la forza del tuo Spirito sia sempre una guida illuminata, capace di edificare la Chiesa ambrosiana nella verità e nella carità, ti preghiamo

Per tutti quelli che stanno attraversando il difficile momento di crisi economica, perché possano tornare presto a scoprire che il lavoro non è solo fatica, ma anche la possibilità di costruire un mondo più giusto, migliore per tutti, ti preghiamo

Per gli educatori dell'Oratorio, perché riescano ad offrire ai ragazzi momenti di festa, di riflessione e di amicizia, segno di un mondo secondo la volontà di Dio, nostro padre, ti preghiamo

Per l'intera comunità di san Michele, perché sia capace di vivere una rinnovata primavera dello spirito, senza nostalgie, e sappia guardare alle novità pastorali con fede vera per offrire a tutti una buona testimonianza, ti preghiamo



Il Dio creatore che plasma l'uomo a sua immagine e somiglianza è immortalato in quella grande opera scultorea dell'arte gotica del XIII secolo che è il portale settentrionale della Cattedrale di Chartres. Si tratta della creazione di Adamo, scultura non molto grande nell'originale, ma fortemente evocativa. L'immagine di Dio Padre è vigorosa e giovanile, nei tratti del volto e nella croce presente all'interno dell'aureola, rimanda volutamente alla figura di Cristo.

"Chi ha visto me ha visto il Padre mio", dice il Signore a Filippo e rivolto a tutti gli altri precisa: "Io sono nel Padre e il Padre è in me, se non altro, credetelo per le opere stesse" (Gv 14, 9. 11). E qual è l'opera divina se non restituire all'uomo la

bellezza originaria, l'innocenza di quell'Adamo che uscì dalle sue mani vestito di immacolato splendore?

L'immagine biblica della creazione dell'uomo non è da collocarsi tanto all'inizio del mondo, quanto all'origine di ogni chiamata alla vita; ciascuno di noi può dire a Dio: *le tue mani mi hanno fatto e plasmato* (Sal 119, 73).

Le mani di Dio Padre, mentre plasmano il volto di Adamo, sembrano dirigerlo verso la sua nascita, verso la luce. Il corpo di Adamo, in posizione fetale, è colto nell'attimo di fuoriuscire dal grembo di Dio.

L'abbandono sereno di Adamo all'opera plasmatrice del Padre dice la sua completa accoglienza della figliolanza divina. In lui sono rappresentati tutti coloro che accolgono Cristo riconoscendosi figli nel figlio, i quali non da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (cfr. Gv 1,12-13).

Adamo viene alla luce rivestito di tunica e non nudo come vuole la pagina biblica. Si ritrae qui l'uomo ricreato, rivestito di Cristo, plasmato secondo il modello del *primogenito di coloro che risuscitano dai morti* (Col 1,18). Un unico abito sembra rivestire il Padre e la sua creatura; il sapiente panneggio, colpito dai raggi obliqui del sole (il portale è a settentrione), immerge i due in una cascata di luce. È la misericordia di Dio che si riversa, benefica, sull'uomo. E l'uomo è lì, rannicchiato, per nulla intenzionato ad uscire da quell'abbraccio caldo e protettivo. L'uomo è beato dentro la rivelazione dell'amore premuroso e compassionevole della Trinità.

Sebbene inespressa sul piano figurativo, la Trinità è colta nella profonda unità dell'atto creativo. Per i Padri della Chiesa, in particolare S. Ireneo, il Verbo e lo Spirito sono le due mani del Padre che modellano il volto di Adamo.

In queste mani ogni credente affida la sua vita. In queste mani operose e instancabili che trasformano la durezza dell'uomo in pietra viva per l'immensa cattedrale della creazione, riedificata secondo la bellezza dell'archetipo che è Cristo.

Autore: Riva, suor Gloria
Fonte: CulturaCattolica.it ©